

La tenerezza che non trova asilo nella nostra politica

Cambiare abitudini non è facile; cambiare modello di vita (cosa che ci ripetiamo magari ogni giorno mentre si va a lavoro o a qualche inutile riunione della quale potremmo fare a meno) è ancora più difficile. Ma cambiare mentalità sembra quasi impossibile seppure di fronte ai continui fallimenti del nostro pensiero.

Erano queste le riflessioni che Raniero La Valle faceva qualche giorno fa su questo giornale ("Il mondo precede la chiesa", il manifesto, 20 marzo) a proposito della rivoluzione messa in atto da papa Francesco e dalle sue parole. Tommaso Di Francesco ("La sfida della tenerezza", il manifesto, 22 marzo) affermava che la parola tenerezza, da tempo bandita dal lessico politico e quotidiano, «ci riguarda» più di quanto non sospettiamo, e ricordava, in proposito, Che Guevara (anche lui guarda caso argentino).

Il Papa ha detto che dobbiamo custodire il creato, dunque la terra con tutte le sue forme viventi. Ma ha detto qualcosa di più, molto di più: ha parlato di un sentimento di cui normalmente (soprattutto tra gli uomini) non si parla, ritenuto una sorta di debolezza, di cedimento, roba da "femminucce": la tenerezza. La modernità e la secolarizzazione avevano messo in cantina questo sentimento, poco adatto all'uomo prometeico e al suo "progressivo e magnifico" ruolo di dominatore del mondo (e purtroppo quasi sempre anche dei suoi stessi simili). Già ai bambini (in particolare quelli di sesso maschile) si insegna che gli uomini non debbono mai piangere e tanto meno mostrarsi deboli o fragili in pubblico; da adulti è consentito loro manifestare la tenerezza al più nei riguardi degli infanti, ma mai nei riguardi di altri adulti.

Eppure questo sentimento è capace di terremotare i rapporti quotidiani tra le persone: guardare all'altro con sentimento di pietà e simpatia insieme, avere compassione e cura del mondo animato. Francesco (il santo) arrivava ad affermare che *bisogna ubbidire agli animali*. Questo senti-

Le parole del papa indicano il passaggio difficile, per cambiare la mente degli uomini. È un messaggio che dovrebbe suggerire ai laici un'altra modalità del confronto politico. Adeguare i mezzi ai fini

mento – la tenerezza – può innescare un vero cambiamento a partire dalla politica dove vige la legge contraria, quella per la quale chiunque non appartenga al proprio partito, alla propria fazione, è un nemico da abbattere.

Se il Movimento 5 stelle si prefigge di cambiare il paese dovrebbe partire da qui, esercitare l'egemonia con la forza dell'argomentazione, della persuasione, della *parresia* (l'arte del parlare franco), della gentilezza e della tenerezza. E ieri, invece, abbiamo assistito a un *deja vu* che, seppure ormai disincantati del lessico politico, non può non imbarazzarci, non provocarci dolore e perfino rabbia: partiti puttaneschi e padri (i loro leader) "che chiagnono e fottono" ha urlato Grillo a seguito dell'incontro tra Bersani e il Movimento 5 stelle. Non bastano i contenuti, le pur legittime aspirazioni di moralità, i richiami a ridurre gli stipendi, le spese, le invocazioni contro la corruzione. Se un fine è giusto, allora anche i mezzi (e il linguaggio) usati per raggiungere questo fine devono essere altrettanto giusti e adeguati al messaggio che vogliamo dare.

Purtroppo sembra non essere così: fa male vedere questi

giovani grillini certamente animati da buoni propositi, spesso talmente ingenui da risultare pericolosi nelle loro dichiarazioni, usare vecchi linguaggi, ostentare un atteggiamento ostile nei confronti di tutti: politici, giornalisti, istituzioni, come se, al di fuori di loro, il mondo fosse solo abitato da corruttori e corrotti. La loro ostentata e sospetta difesa da contaminazioni, strumentalizzazioni e quant'altro conosciamo di poco buono che anima il mondo della politica, non giustifica questa loro pregiudiziale diffidenza; semmai mostra la loro debolezza, la difficoltà ad affrontare il confronto e ad argomentare i loro pen-

sieri. Così facendo arruoleranno pure altri arrabbiati, altri scontenti, i delusi dalla politica, gli incattiviti dalle barbare del liberismo, dalle ingiustizie, dal dolore e dalla sofferenza sociale e individuale, ma per formare un partito o un movimento caratterizzato dal "no" e dal rifiuto che, prima o poi, produrrà un rigetto da parte di quelli che, pur criticando l'ordine esistente, non si ritroveranno in quel loro comportamento militare come quello di una setta che guarda il mondo dall'alto della propria presunta innocenza.

Tra i punti del loro programma dovrebbero introdurre questo sentimento così ben evocato dal Papa: la tenerezza; così da dimostrare agli altri che non è necessario esibire i muscoli per vincere le battaglie politiche (c'è già chi lo fa da tempo e prima di loro) e che, per riuscirci, non bastano neppure le sole buone idee: sarebbe un segnale nuovo per la buona politica e per quel cambiamento così invocato per il quale dovremmo aspettare il Messia. Il Paese è incattivito, il liberismo ha prodotto la grande narrazione dell'uomo fatale, dell'affermazione individuale anche a costo di demolire l'avversario, e il creato-mondo intero a nostra disposizione. Questa narrazione, che è l'alleato ideologico più potente della riscossa neoliberista, può essere sconfitta solo a partire da un senso di ritrovata fratellanza e solidarietà.

Da sempre le comunità sono state i luoghi dove l'incontro tra diversi avveniva all'insegna della tenerezza, l'ascolto disinteressato, la cura, l'amore verso l'altro da sé. La comunità non è una dolce utopia di altri tempi, è il modo di stare insieme in serenità e in libertà, così come, un tempo, la città era il luogo della socializzazione e la sua aria rendeva liberi gli schiavi che in essa si rifugiavano e che ad essa chiedevano asilo. Come dicono in molti, il Movimento 5 stelle ha portato un vento nuovo che già ha iniziato a spazzare il mondo della politica chiuso in se stesso e arroccato sui propri privilegi. Ma non basta a produrre una egemonia salvifica che riunisca le persone intorno al nuovo, se non si modificano anche i gesti e il linguaggio, l'atteggiamento verso l'altro accolto, appunto, con tenerezza.

Enzo Scandurra

POLEMICA

Il referendum «sciocchezza» sulle scuole private

Tiziana Drago

Finalmente abbiamo saputo cosa pensa Massimo Cacciari del referendum sull'abrogazione del finanziamento pubblico alle scuole private, promosso a Bologna dalla coalizione che si richiama direttamente all'articolo 33 della costituzione e ha mobilitato la cittadinanza raccolta intorno ai movimenti e alle associazioni, pezzi di sindacato (quello di base con Fiom e Fli) e forze politiche minori (Sel, Idv, il variegato arcipelago della sinistra antagonista insieme al M5S), in sfida aperta con la rappresentanza dell'amministrazione locale e gli apparati dei grandi partiti. Ebbene: Cacciari pensa sia «una sciocchezza» (così da un'intervista sulle pagine locali di *Repubblica* del 20 marzo). Di più. Se fosse un cittadino bolognese, difenderebbe quei finanziamenti «a spada tratta», dal momento che «i Comuni non hanno più un euro» e che senza le scuole paritarie non ci sarebbero posti per tutti i bambini nelle scuole pubbliche.

Peccato che gli istituti paritari che dovrebbero assorbire gli esuberanti della scuola pubblica allo stremo non riescono più a fronteggiare, non siano scuole per tutti, ma solo per cattolici benestanti (si tratta, per la stragrande maggioranza, di istituti di impostazione confessionale con rette mensili ragguardevoli). E infatti, il sistema scolastico «integrato», varato a metà degli anni '90, incluse alcuni istituti privati nell'alveo del sistema pubblico, aprendo l'accesso ai finanziamenti regionali e comunali. Il comune di Bologna, che in quegli anni sperimentava le alchimie uliviste di Romano Prodi in vista dei futuri, luminosi successi, svolse la funzione di laboratorio: nel 2000 il sistema integrato fu accolto su scala nazionale dal governo di centrosinistra.

Oggi, in una situazione di drammatico finanziamento del sistema pubblico della formazione, le contraddizioni di quel modello esplodono e gli enti pubblici rischiano di non riuscire più a garantire a tutti i bambini e le bambine in età di obbligo scolastico quello che spetta loro di diritto: un'istruzione laica, democratica, qualificata. La soluzione, ovvia e lineare, non può che essere un rimpinguamento delle esangui risorse destinate alla scuola pubblica (piuttosto che il frazionamento di una quota alle scuole private paritarie per sopprimere al default di quelle pubbliche). Su questo, il comitato articolo 33 chiama i cittadini e le cittadine bolognesi a esprimersi il prossimo 26 maggio. E la consultazione preannuncia una valenza che travalica i confini comunali per interrogare il mondo della scuola e della politica (oltre che i movimenti) dell'intero territorio nazionale. Per Cacciari, invece, la questione sollevata dal comitato bolognese si configura come meramente «tecnica e amministrativa» ed è inutile invocare la questione di principio («sei eletto per amministrare la città, non per fare altro» chiosa il professore). È l'ennesimo tentativo, da parte dei soliti intellettuali della sinistra radical-chic di aggirare i conflitti e le contraddizioni materiali in nome di geometrie ideologiche effimere (la modernizzazione e la fantomatica interazione pubblico-privato, innanzi tutto). Sarà forse vero, come dice Cacciari, che, a causa del nostro ritardo storico, «siamo l'unico Paese al mondo ancora bloccato allo scontro laici-cattolici, pubblico-privato»; tuttavia, se queste antitesi non sono più la realtà ma solo una sua interpretazione, l'urto del mondo reale (la deriva della scuola pubblica) preme alle porte della politica e non si lascia davvero relegare nel recinto del pensiero.

* Comitato promotore Assemblea Nazionale Università bene Comune (Unibec)



il manifesto

DIR. RESPONSABILE Norma Rangeri

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Benedetto Vecchi (presidente),
Matteo Bartolci, Norma Rangeri,
Silvana Silvestri, Luana Sanguigni

Il nuovo manifesto società coop editrice
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00153 Roma via A. Bagnoni 8 FAX 06 68719573, TEL. 06 687191 E-MAIL: redazione@ilmanifesto.it E-MAIL: AMMINISTRAZIONE@ilmanifesto.it SITTO WEB: www.ilmanifesto.it

TELEFONI INTERNI SEGRETERIA 576, 579 - ECONOMIA 580 AMMINISTRAZIONE 590 - ARCHIVIO 510 - POLITICA 530 - MONDO 520 - CULTURE 540 TALKALIBRI 545 - VISIONI 550 - SOCIETÀ 590 LE MONDE DIPLOM. 545 - LETTERE 578

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812 ilmanifesto fulsco dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n.250

ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA ANNO 2006 semestrale 135€ versamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società coop editrice" via A. Bagnoni 8, 00153 Roma

IBAN: IT 30 P 05018 03200 000000153228

COPIE ARRETRATE 06/39745482 arretrati@redcoop.it

STAMPA Ultrasud Srl via Carlo Persanti 130, Roma - Riosud Srl via Aldo Moro 4, 20060 Pessano con Bornago (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ poster pubblicità srl E-MAIL: poster@poster-gr.it SEDE LEGALE, DIR. GEN. via A. Bagnoni 8, 00153 Roma tel. 06 68989911, fax: 06 58179764

TARIFFE DELLE INSERZIONI pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm44x20) pubblicità finanziaria/legale: 450€ a modulo finestra di prima pagina: formato mm 65 x 95, colore 4.550 €, b/n 3.780 € posizione di rigore più 15% pagina intera: mm 320 x 455 doppia pagina: mm 660 x 455

DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDITE. ABBONAMENTI: red. vie europea distribuzione e servizi, v.le Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma - tel. 06 39745482, fax: 06 83906171

chiuso in redazione alle 21.30

certificato n. 7382 del 14-12-2011



titolaria prevista 41.380

I BAMBINI CI PARLANO

Sui ricordi di scuola

Giuseppe Caliceti

Oggi, bambini e bambine, abbiamo qui con noi a scuola i vostri familiari e le domande le faccio a loro. Ascoltiamo cosa hanno di interessante da dirci.

Cosa ricordate del vostro primo giorno? Una mamma: «Avevo paura, poi mi sono trovata bene». Una mamma: «Io lo ho pianito. Non volevo stare senza i miei genitori». Un papà: «Ricordo che avevo una cartella verde di cuoio, non gli zaini come ci sono adesso». Una mamma: «Ero intorpidita, ma anche felice».

Chi erano i vostri maestri? Un papà: «Io avevo tutte le maestre suore. Ogni tanto ci portavano a fare delle escursioni, a vedere i reperti della prima guerra mondiale, a sciare e a pattinare, ma si lavorava molto e io ero un po' triste». Una mamma: «La maestra era gentile, ci trattava come suoi figli». Una nonna: «Anche la mia.

Io mi incantavo quando spiegava la storia e la geografia. Voleva una classe solo di femmine. Non voleva che parlissimo in dialetto». Una mamma: «Il mio maestro era strano. A volte ci portava al mercato con la pioggia, poi arrivava la direttrice a sgridarlo. Scriveva su un giornale. Dopo è diventato matto». Cosa ricordate della scuola? Un papà: «L'intervallo. Di un'ora. Andavamo in cortile a giocare al pallone». Una mamma: «In Terza, in una recita, facevo la parte della mamma primitiva, con la calzamaglia. Ero arrabbiata perché non avevo il vestito lungo come le altre bambine». Una mamma: «In classe eravamo quattro femmine e venti maschi. Una volta ero in ritardo: sono caduta

dalle scale e mi sono fatta male al mento». Un nonno: «Un ricordo divertente è che un mio compagno di scuola, per giustificare il fatto che non aveva fatto i compiti, una volta raccontò che suo padre era morto...». Una nonna: «Non ho un bel ricordo. La maestra era vecchia, ci metteva in castigo dietro la lavagna». Come stavate a scuola? Una mamma: «Bene. Mi sono proprio divertita. Ricordo che la maestra ci faceva sempre cantare». Una mamma: «Bene. Anche se la classe era numerosa. La maestra era brava». Una mamma: «Era tutto un po' monotono». Una nonna: «L'ambiente era grigio, ci davano bacchettata, sospensioni». Una mamma: «Benissimo. Facevamo un giornalino di classe e ogni settimana dovevamo scrivere degli articoli. C'era la gara delle tabelline: per chi vinceva c'era un cestino di caramelle».